

CICLISTI, SANI E SALVI LA LEGGE È SCATTATA

DUE RUOTE E SICUREZZA

**Flore Murard
Yovanovitch**
GIORNALISTA
FRANCESE



La bici-rivoluzione è in cammino. Ma pochi in Italia, fino ad una settimana fa, sembravano accorgersi che è anche pedalando che si potrà uscire dalla crisi. Bisognava aspettare un'iniziativa del *Times* di Londra e della società civile inglese, per dare eco alle stesse rivendicazioni dei sempre più numerosi ciclisti italiani che, rompendo la logica dell'ingorgo automobilistico, scelgono la lentezza del pedale. Anche a rischio della propria pelle. Ieri il disegno di legge al Senato (elaborato da Francesco Ferrante, Pd), per la tutela di chi utilizza la mobilità ciclistica, avrebbe raccolto la firma di circa 60 onorevoli di tutti gli schieramenti (tranne la Lega).

La campagna inglese *Cities fit for cycling*, che ha raccolto oltre 20.000 adesioni in soli 5 giorni, mirava a sollecitare un'iniziativa politica che affrontasse il tema degli oltre 1.275 ciclisti uccisi sulle strade britanniche negli ultimi dieci anni. In Italia, nello stesso periodo, le vittime su due ruote sono state 2.556, più del doppio di quelle del Regno Unito. Anche per questo, nei siti italiani, gira da giorni un'iniziativa simile, «Salviamo i ciclisti». Ecco alcuni dei punti salienti: i 500 incroci più pericolosi del Paese devono essere dotati di semafori preferenziali per i ciclisti; il 2% del budget delle società di gestione stradale e

autostradale dovrà essere destinato alla creazione di piste ciclabili di nuova generazione; 30 km/h deve essere il limite di velocità massima nelle aree residenziali sprovviste di piste ciclabili; infine ogni città dovrà nominare un commissario alla ciclabilità per promuovere le riforme. Sarebbe una rivoluzione. La bicicletta non inquina e va di pari passo con la fine del petrolio. In aggiunta, e a costo zero, permette la riscoperta dell'altro costruendo le basi per quel «nuovo umanesimo» di cui parla l'antropologo Marc Augé. Aiuta a controllare il diabete, regala benessere e serenità. Se usato in massa, l'effetto «pedalata» potrebbe avere colossali conseguenze economiche, ridisegnare le mappe e gli spazi delle nostre città.

Il ciclista urbano oggi non è un neo-hippy nostalgico o un pensionato con l'ossessione della ginnastica, ma un lavoratore moderno che sceglie il flusso libero, un cittadino consapevole capace di risolvere problemi con una semplice pedalata. L'inventore di un nuovo equilibrio, che mette in moto l'esigenza di una società diversa, più lenta e di una convivenza finalmente nonviolenta. La bici non è utopia, è cambiamento concreto in grado di riconciliare una società che odia se stessa. Se approvato, questo disegno di legge potrebbe ridare alla città italiana il volto di una «deambulanza» possibile, dove si possa davvero pedalare trasognati, senza la certezza di finire sotto le ruote di una macchina.

Intanto le adesioni alla campagna #salvaiciclisti su Facebook hanno già raggiunto la cifra di 5.250 adesioni. ♦

ECCO COME POSSIAMO TRASFORMARE LE PROVINCE

IL NODO DELLA RIFORMA

**Claudio
Martini**
RESPONSABILE FORUM
POLITICHE LOCALI PD



Animata discussione dentro il Pd sull'ipotesi di trasformare le Province in enti di secondo livello, possibile punto di caduta dell'accordo tra governo e partiti che lo sostengono. Snodo non banale, perché non sarà semplice farle funzionare.

Tuttavia occorre fare molta attenzione agli argomenti, specie a quello «democratico». Penso non si debba caricarla troppo e dire che «solo» l'elezione diretta è democratica. E che il secondo grado è un vulnus alla Costituzione. Sono tesi assai azzardate.

L'ente intermedio di secondo livello è certo un diverso modo di organizzare i livelli istituzionali, tutto da sperimentare. Ma si fonda su elezioni democratiche (quelle dei Comuni) e definisce un livello amministrativo vasto, con funzioni proprie, e lì i Comuni le svolgeranno in modo appropriato. Si può dire: non sarà facile, non è detto funzioni. Ma che non sia democratico lo trovo infondato.

Il secondo livello non sarà facile, ne sono consapevole. Problemi di abitudini, di autorevolezza, di cambio di mentalità. Ma siamo sinceri: non lo sarebbe nemmeno la riforma ora propugnata dall'Upi, quella di arrivare a 60-70 Province di primo grado.

Questo progetto non si adatta a

tutto il Paese. Nelle grandi regioni può marciare, ma in quelle medio-piccole crea scompensi evidenti, con province che coincidono con le Regioni o con mezza regione. L'elezione diretta di province molto ampie (le aree vaste vere) irrigidisce peraltro il tema della tutela delle identità. Mentre aggregare i territori è più digeribile, nelle terre del localismo, se si fa in un ente di secondo grado, dove anche le soluzioni di comando possono essere condivise, decise a rotazione, costruite fra uguali.

La riforma ha bisogno di flessibilità, per arrivare ad una nuova mappa dell'Ente intermedio che sia confacente ad una vera area vasta. È assai probabile che sia un lavoro in progress. Si farà meglio con una struttura di ente intermedio che, dentro funzioni ben delineate dalla Costituzione e dalle leggi, abbia la possibilità di evolvere nel tempo.

Laicamente, dunque, vedo la problematicità del passaggio che ci aspetta, ma non mi pare uno scandalo, né un'eresia costituzionale. Senza dimenticare poi che una maggioranza che si crei in Parlamento per riaprire la partita non si vede. Anzi è sempre in agguato il partito dell'abolizione tout court.

L'occasione va allora usata al meglio. Bisogna mettersi al lavoro per gestire bene tutti gli aspetti, specie quelli connessi alla riorganizzazione del livello comunale, che sarà chiamato a fare il più; e quelli che contrastino il ritorno di funzioni amministrative in Regione. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 17 febbraio 2004

Scuola e università Immenso girotondo

Prorettori, presidi, docenti ordinari, ricercatori, studenti. Tutti ancora sul piede di guerra contro il decreto Moratti sul riordino dello status giuridico dei ricercatori, che condanna al precariato di Stato i cervelli buoni del Paese. A sostegno della protesta le firme di tanti esponenti del mondo della cultura, dalla Hack a De Mauro.

Maramotti

PROCESSO
MEDIATRADE:
PIERSILVIO SI
CONFERMA
IL BASTONE
DELLA MIA
VECCHIAIA

LE CAROTE
LE DO A
MARINA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli